

A GIOVEDÌ
20
MAGGIO
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Oggi il giudice Vella interroga Maria Concetta Corti sulla base delle nostre rivelazioni

STRAGE ITALICUS: OGGI UN'OCCASIONE PER ARRIVARE ALLA VERITÀ

Partire dall'incriminazione dei terroristi in divisa per risalire ai mandanti: il movimento antifascista saprà imporre questo obiettivo - Riassumiamo le verità che ci volevano tenere nascoste sull'Italicus.

Oggi Maria Concetta Corti comparirà davanti ai giudici che indagano a Bologna sulla strage dell'Italicus. Non sono bastate le smentite, contraddirittorie e imbarazzate, con cui i corpi dello stato hanno cercato di screditare le nostre rivelazioni, non è bastato il silenzio della stampa. Quanto abbiamo affermato ha il suffragio di prove che vengono dalla stessa istruttoria del giudice Casini, dai testi che lui e Tricomi hanno escusso, dagli amputati di un processo che era destinato ad essere messo in un cassetto per poi venire celebrato alla chetichella. Hanno montato la guardia a questo processo gli esponenti di punta del SID, come il maggiore Italo Leopizzi, e i delegati del potere democristiano, come il cattolico integralista Carlo Casini. Ma il disegno di lavare ancora una volta i panni luridi della DC in famiglia, è saltato.

La parola adesso passa al giudice Vella che ha di fronte un'alternativa secca: o rinnovare la tecnica abusiva dell'insabbiamento e procedere solo formalmente da degli interrogatori senza esiti pratici, oppure andare sino in fondo, riconoscendo alle prove da noi fornite il peso di partenza per accettare tutta la verità. Queste prove sono pesanti, più pesanti ancora di quelle che hanno indotto Vella a firmare gli ordini di cattura per la cellula di Tuti, Franci e Malentacchi, gli amici dei poliziotti fiorentini.

Le riassumiamo ancora una volta, mentre ripetiamo agli inquirenti bolognesi quello che abbiamo detto al giudice dell'inchiesta sulla strage di Fiumicino: la nostra disponibilità a collaborare con gli inquirenti in totale, come è totale la nostra determinazione a impedire ritardi, patteggiamenti e manovre insabbiatici con ogni mezzo, per primo quello della mobilitazione di massa e della denuncia più dura di ogni convenienza.

Le cose che sintetizziamo di seguito sono quelle, gravissime, su cui Casini ha preteso di stendere un velo vergognoso di silenzio. I suoi principali atti istituzionali si riducono a un tentativo (fallito) di far dichiarare Bruno Cesca, alla ricerca (fallita), di «squilibri nervosi» nella testa Maria Corti e nella volontà (fallita) di presentare il testimone Mariano Marceddu come un

ubriaco, mentre per due settimane ha continuato a negare gli atti formalmente richiesti da Bologna.

Per tutto questo il SID del maggiore Leopizzi ha ammesso enigmaticamente l'esistenza di «cosette» politiche a carico degli agenti, dopo che lo stesso Leopizzi di fronte a queste «cosette» aveva sequestrato Maria Corti promettendole 30 milioni e la fuga. Per questo, ancora, il Viminale di Cossiga si è fatto carico di una smentita che arriva a negare la stessa esistenza dell'inchiesta stralcio che pure Casini ha dovuto aprire e nella quale ha pur dovuto ascoltare, dopo le nostre rivelazioni, Maria Corti. Chi ha «smentito», dall'arma dei carabinieri al Viminale, dal procuratore della repubblica di Firenze Padoa ai giudici della inchiesta, deve ancora fornire un solo elemento per dire che le nostre notizie erano false. Chi si è sentito offeso, come i magistrati e la questura di Firenze che ha chiesto timidamente la nostra incriminazione, deve ancora trovare il coraggio di denunciarci, e di venire poi a spiegare in un'aula di giustizia come, e quando abbiamo mentito.

La verità è che mai, né un organo di stampa né un partito politico, hanno portato alla luce tanti e tali elementi per condurre allo smaschieramento degli autori e dei mandanti di stragi e attentati. Anche chi, come fanno i revisionisti del PCI, sa bene che è così. La paternità di Lotta Continua sulle rivelazioni e la consapevolezza che la ricerca della verità porta diritto al cuore dell'apparato statale: ecco i veri e unici fattori che suggeriscono al PCI un silenzio che è suicida e irresponsabile prima ancora che vergognoso, il silenzio su due stragi mostruose consumate dalla reazione. Più volte in questi anni il PCI ha recitato la giaculatoria del «fare luce» mentre il potere democristiano dipana alla luce del sole i fili di una strategia assassina. Ora che emergono fatti, nomi e retroscena di episodi centrali nella politica del terrore, ora che la magistratura, a Roma, a Bologna e a Firenze è costretta a confrontarsi con questi fatti e può risalire ai mandanti, chiediamo formalmente al PCI di impegnarsi con noi nella denuncia aperta e nella vigilanza, che sono le armi perché sia «fatta luce».

1) C'è un gruppo di agenti di polizia in servizio che si riuniscono dal gennaio 74 all'aprile '75 in un locale identificato, questo locale è frequentato, durante tutto il periodo che precede e segue la strage di S. Benedetto Val di Sambro e durante l'offensiva dinamitarda di ordine Nero e del Fronte Nazionale rivoluzionario, da esponenti già noti e giudicati dell'eversione fascista. I loro nomi figura no agli atti, e il loro riconoscimento è convalidato dai testimoni: si chiamano Franci, Tomei, Afferiatto, Batani e sono gli stessi che Vella ha già accusato come responsabili materiali della strage.

2) C'è un agente, Bruno Cesca, che l'inchiesta Tricomi-Casini ha dovuto riconoscere come terrorista e incriminare come tale, per detenzione del più grosso arsenale di esplosivo mai ritrovato in Toscana.

3) Lo stesso agente-terrorista-rapinatore confessò a Maria Corti di essere entrato nelle trame nere al tempo della strage di Fiumicino. E' ancora Cesca a fare confidenze a Maria Corti su un'altra strage preparata dalla sua cellula e non riuscita per la deflagrazione anticipata dell'ordigno, ed è sempre lui a parlare con il fascista Mario Sbardellati, alla presenza di testimoni, di un altro.

4) C'è un altro agente della banda, Filippo Cappadonna, incriminato anch'egli per le rapine e mai arrestato dagli inquirenti di Firenze, che prestava servizio nella Polfer della stazione centrale di Firenze mentre Franci e Malentacchi minavano l'Italicus. Questa circostanza, negata dall'interessato e dai suoi fogli di servizio, è però confermata dalla testa Maria Corti.

5) Filippo Cappadonna mostra a Cesca la pianta di un treno nelle settimane

precedenti l'attentato dell'Italicus e insieme la studiano a lungo: anche questo è agli atti.

7) Ci sono, ancora nei fascicoli di Casini, dichiarazioni di Cesca dal significato indubbio: dice di aver fatto le rapine per «beneficire» qualcuno, dice che a tempo e a luogo farà i nomi di persone che ora non può svelare perché teme per la propria incolumità, parla e scrive alla Corti

(Continua a pag. 6)

attentato in cui compaiono due terroristi di Empoli.

4) Bruno Cesca, subito dopo la strage dell'Italicus, confessa in un accesso di ira davanti a più testimoni di aver fornito «la roba» per l'attentato. Le dichiarazioni di almeno due di questi testimoni, Maria Corti e Mariano Marceddu, sono raccolte e verbalizzate dai giudici di Firenze, vengono confermate dalla donna nel corso di una conferenza-stampa di cui possiediamo e non riusciamo a disposizione del giudice la registrazione integrale, e dal cameriere Marceddu con nuovi particolari in un'intervista al nostro giornale.

5) C'è un altro agente della banda, Filippo Cappadonna, incriminato anch'egli per le rapine e mai arrestato dagli inquirenti di Firenze, che prestava servizio nella Polfer della stazione centrale di Firenze mentre Franci e Malentacchi minavano l'Italicus. Questa circostanza, negata dall'interessato e dai suoi fogli di servizio, è però confermata dalla testa Maria Corti.

6) Filippo Cappadonna mostra a Cesca la pianta di un treno nelle settimane

Continua in terza pagina l'articolo sulla riunione nazionale della commissione operaia:

— Lotte aziendali e programma operaio;

— Incendi, vigilanza, organizzazione della forza operaia.

Domenica l'ultima parte:

— La campagna elettorale in fabbrica.

ze da Kissinger, rispetto all'Italia, in modo solamente, e miserevolmente, formale (ha dichiarato in sostanza: «piano, con le dichiarazioni anticomuniste troppo violente»), ma si è contemporaneamente candidato, in evidente concorrenza con Schmidt, ad assumere un ruolo di pri-

Agnelli, Scelba, Fanfani, Gui, Gioia, Gava, Scalia...

Si sono schierati, le masse li travolgeranno

Il meglio dei padroni e dei reazionari si è ritrovato nella DC - E' una lista lunga, come trenta anni di sfruttamento e di oppressione - Ma per ognuno di loro c'è un fronte di lotta aperto.

Salvo qualche sussulto di assestamento, le liste sono chiuse, anche quelle DC. Ed ha trovato finalmente pace il candidato super, Umberto Agnelli, che nelle ultime 48 ore aveva vagato da Pinerolo a Cuneo, da Cuneo a Roma, da Roma a Cuneo, per trovare sistemazione definitiva a Roma. In un collegio prestigioso, nella

capitale, gli hanno detto. Lontano dagli operai della Fiat, dei cui umori si era reso interprete il sindacalista Donat-Cattin.

Le liste della DC hanno meritatamente monopolizzato l'attenzione dei commentatori politici e dell'intera stampa. Lo stesso «Popolo», contrariamente al suo costume, vi ha dato un grande rilievo, ten-

tando una maldestra mobilitazione del «travaglio» come espressione della dialettica tra le esigenze del rinnovamento e quelle della stabilità.

Ora i risultati, prevedibili e scontati, sono sotto gli occhi di tutti.

Anche Berlinguer tempo fa si improvvisò maestro di filosofia marxista e spiegò che secondo questa fi-

losofia tutto il mondo può cambiare, e quindi anche la DC. Noi che, tra i filosofi marxisti viventi, abbiamo imparato più dal lontano Mao Tse-Tung che dal vicino Berlinguer, ribattevamo che il cambiamento della DC può coincidere solo con la sua distruzione, con la sua fine. Una fine non indolore né fisiologica, ma frutto di una sintesi, come dice ancora Mao, ad opera delle masse popolari. E forse non è più molto lontano da questo orientamento lo stesso Berlinguer, se ammette che alla DC si deve assestarsi un altro duro colpo (ancorché solo elettorale). Perché anche il ridimensionamento significa snaturamento e morte per questo partito.

Intanto la casa madre continua ad assicurare i suoi servizi e il suo personale: da Paolo VI a Scelba, a Gioia, a Gava, a Scalia... Offre l'armamento completo di 30 anni di sfruttamento, di mafia, di oppressione clericale, di eccidi, trame eversive nere e bianche, speculazione e distruzione del territorio, emigrazione, corruzione... La parola alle masse.

Di questi tempi è di moda per democratici e comunisti più o meno interessati distribuire attestati alle varie organizzazioni rivoluzionarie, prendersi a cuore il proposito di recitare la parte del «profittò industriale puro». E invece lui che ha raggiunto il luogo politico di tutta la «razza padrona». Con quale padrone si alleerà la classe operaia. Sociologi, politologi e revisionisti sono serviti.

Tutto come prima? No.

«Non vogliamo le baracche»

In Friuli prosegue il tentativo di occupazione militare e di speculazione DC, ma nelle tendopoli cresce anche l'organizzazione

UDINE, 19 — Così parla la gente del campo nelle prime assemblee che cominciano a tenersi in tutte le tendopoli. Al centro della discussione è il problema pressante della ricostruzione delle case e delle fabbriche là dove ce ne sono. Le scosse continuano anche se con minor intensità quasi giornalmente, ma c'è dappertutto il rifiuto di fare i «terremotati» di stare chiusi nelle tende in attesa di qualcuno che decida per loro. L'inverno qui arriva presto, nei paesi della Carnia a settembre fa già freddo e sarà impossibile soprattutto per i vecchi e i bambini vivere nelle tende», e quindi è necessario progettare fin d'ora una soluzione alternativa. Le ipotesi più discuse sono due: la costruzione di capannoni prefabbricati, dove convivono più famiglie, da usare successivamente come sedi di servizi sociali, così si diceva ieri all'as-

semblea di capi-tenda di Gemona e così è stato proposto in un attivo sindacato, oppure la costruzione di baracche.

Dietro a tutte e due le ipotesi ci sta il fatto che nessuna verrà accettata se contemporaneamente non verrà iniziata l'opera di ricostruzione. Vorremmo tornare ora a parlare della situazione creatasi nei campi di Forgaro, che arrivando ieri mattina ci è sembrata completamente modificata rispetto ai giorni precedenti.

Un intervento della compagna Lisa Foa sul ruolo del governo di sinistra nell'imperialismo (pag. 5)

Apertura della campagna elettorale

Giovedì 21:

VERONA: ore 20,30 alla Loggia di Fra Giardino di piazza Dante. Parla Marco Boato.

PISA: ore 21 piazza Verdi. Parla Adriano Sofri.

VAL BREMBO - SAN PELLEGRINO: ore 20,30 cinema Eden. Parla Fabio Salvioni.

MASSA: ore 17 piazza Garibaldi. Parla Adriano Sofri.

Venerdì 22:

GENOVA: ore 17,30 piazza Baracca; a Sestri Ponente, parla Sergio Savori. Saranno presenti i compagni candidati Carlo Panella, Marco Grassi e Roberto de Bernardis, marinaio di levante.

PAVIA: ore 18 piazza Vittoria. Parleranno Laura Maragno, Salvatore Antonuzzo, Franco Bolis candidati di Lotta Continua nelle liste di Democrazia Proletaria.

VICENZA: ore 20,30 Parla Marco Boato.

AGRIGENTO: ore 19 piazza Porta di Ponte. Parla Mauro Rostagno.

BOLOGNA: ore 21 in piazza Maggiore. Parla Michele Colafato.

ROMA: ore 17. Parla Lisa Foa e Mauro Rostagno.

BERGAMO: ore 19 in via Vittorio Veneto. Parla Guido Viale.

Sabato 23:

NAPOLI: ore 17 al Politecnico. Parla Adriano Sofri.

PADOVA: ore 20,30. Parla Marco Boato e Guido Viale.

VIAREGGIO: ore 21 piazza Campioni. Parla Vincenzo Bugliani.

MESTRE: ore 17,30 piazza Ferretto. Parla Guido Viale.

MILANO: ore 19 in piazza Duomo. Per Lotta Continua parla Franco Bolis; Alberganti per il MLS.

PALERMO: parla Mauro Rostagno.

RIMINI: parla Michele Colafato.

VENEZIA: parla Guido Viale.

ASCOLI PICENO: parla Peppino Ortoleva.

Domenica 24:

CATANIA: ore 10,30 al cinema Diana. Parla Adriano Sofri.

SIRACUSA: ore 21 piazza Archimede. Parla Adriano Sofri.

CALTANISSETTA: ore 11, sala Astarea in via Kennedy 27. Parla Mauro Rostagno.

VENEZIA: ore 11 in Cannaregio, rio Morto. Parla Guido Viale.

FORLÌ: ore 10,30 in piazza Saffi, parla Michele Colafato.

MODENA: parla Furio Di Paola.

S. BENEDETTO DEL TRONTO: parla Peppino Ortoleva.

Kissinger se ne va

ze da Kissinger, rispetto all'Italia, in modo solamente, e miserevolmente, formale (ha dichiarato in sostanza: «piano, con le dichiarazioni anticomuniste troppo violente»), ma si è contemporaneamente candidato, in evidente concorrenza con Schmidt, ad assumere un ruolo di pri-

ma linea nella difesa dell'atlantismo, nella «lotta all'eurocomunismo». Ma se la polizia di Giscard era ormai, dopo le dichiarazioni anticomuniste di una settimana fa, scontata, quella del Foreign Office, cioè del ministero degli esteri di Londra, è una novità. Un documento del governo inglese,

se, reso oggi noto dal Financial Times, non si pronuncia solo per un atteggiamento di totale chiusura nei confronti di un governo di sinistra in Italia, ma si spinge a livelli di provocazione che nessuno aveva toccato: la proposta di un boicottaggio CEE all'Italia se il PCI andrà al governo. Alla base di questo atteggiamento vi sono ovviamente motivi interni (per far trangugiare alla classe operaia il patto sociale occorre anche un rigido «status quo» internazionale); ma la paura fa novanta. La paura, da un lato, di un governo democristiano nella RFT, che consiglia Londra a non sbilanciarsi in un allineamento a quella linea internazionale socialdemocratica a cui dovrebbe, per vocazione, far riferimento; dall'altro, dell'imperialismo americano. In questa corsa dei paesi della CEE a fare primi della classe nei

(Continua a pag. 6)

20 ANNI DI FASCISMO, 30 ANNI DI D.C. USCIAMO DA UN TUNNEL DI 50 ANNI

Le liste di Democrazia Proletaria

VOTATE GLI ULTIMI

Gli ultimi sono di Lotta Continua

Pubblichiamo le liste di Democrazia Proletaria nelle quali sono presenti 97 candidati di Lotta Continua. Altri compagni e compagnie di Lotta Continua — soldati, proletari, femministe — sono stati inseriti nelle liste, sulla base dell'elezione discussa e definita nelle strutture di movimento. E' il caso, per fare alcuni esempi, del compagno Mimmo Pinto a Napoli, della compagna femminista Franca Congelosi di Castelbuono (Pa), di soldati come Federico Amandola in lista a Bergamo ecc.

I nostri compagni sono raggruppati dappertutto in fondo alle liste, ad eccezione della lista di Cagliari e della lista di Torino. In entrambi i casi si tratta di scelte che ci sono state imposte da ragioni che ben poco hanno a che vedere con la ragione e molto invece con lo spirito sopraffattorio e l'irresponsabilità.

I nostri compagni sono dunque collocati tutti in fondo alle liste. Se guardiamo le cose con l'occhio della creatura di Chiappori — Up il sovversivo — possiamo dire che le liste di Democrazia Proletaria hanno dappertutto un capolista di Lotta Continua. Ci batteremo dunque perché la lista raccolga molti voti e perché siano votati i nostri compagni. Di alcune liste pubblichiamo soltanto i nomi dei nostri candidati, rimandandone a domani la pubblicazione completa.

Su 97 candidati, sono presenti nelle liste 43 proletari di cui 34 operai, 24 rappresentanti di partito (5 dei quali sono presenti in 2 o 3 liste per un totale di 12 posti), 14 compagne, 5 soldati, 4 compagni impegnati in battaglie democratiche. Sui problemi insorti, nella discussione con le altre organizzazioni che si raccogliono in Democrazia Proletaria, per la composizione delle liste e sul bilancio di questa battaglia per l'unità, torneremo nei prossimi giorni.

Da subito c'importa dire che chi era stato sconfitto nel proprio settarismo tra le masse ha tentato in ogni modo di rivalersi meschinamente al momento della composizione delle liste.

Il nostro bilancio è in ogni caso buono: rendiamolo il migliore possibile per il 20 giugno!

NAPOLI CASERTA

1. - Foa Vittorio
2. - Pugliese Enrico
3. - Burgan Giuseppe
4. - PINTO DOMENICO detto **MIMMO**
5. - Biasco Giuseppe
6. - Blocchino Tommaso
7. - Catalano Mario
8. - Cirillo Anna Maria
9. - Cirillo Lidia Maria
10. - Coppola Raffaele
11. - Corbo Americo
12. - D'Agostino Federico
13. - De Pascale Giovanni
14. - De Santo Giovanni
15. - Esposito Antonio
16. - Falco Luigi
17. - Giacinto Francesco
18. - La Rana Ennio
19. - Leone Giovanni
20. - Madeluna Anita Maria Rosaria
21. - Menegozzo Massimo
22. - Mincione Antonio
23. - Mingione Ciro
24. - Mosca Aldo
25. - Nardone Carmine
26. - Pagano Stefano
27. - Perotti Michele
28. - Riccio Giuseppe
29. - Senese Saverio
30. - Tarallo Alfonso
31. - Vasques Vittorio
32. - Vicino Francesco
33. - BOEMIO MARIA LUISA Occupante Grumo Nevano
34. - CASALE BIAGIO Operario Morteo Soprefin
35. - DENTICE PASQUALE C.d.F. S. Maria La Bruna
36. - FIORENZA GIUSEPPE Direttore Mensa Bambini Proletari
37. - FUSCO SALVATORE Operario Italsider
38. - MORENO CESARE
39. - SARRACINO VINCENZO C.d.F. Selenia

PALERMO TRAPANI AGRIGENTO CALTANISSETTA

1. - Barbera Lorenzo
2. - Accardi Giovanni
3. - Alfano Giacomo
4. - Bellavista Salvatore
5. - Brigaglia Aldo
6. - Cangelosi Franca
7. - Caramanna Lillo
8. - Cucuzza Luigi
9. - D'Anna Erasmo
10. - Di Giorgi Piero
11. - Figlia Francesco
12. - Galimberti Marta
13. - Lanza Angelina
14. - Leone Anna
15. - Miciché Gerlando
16. - Milazzo Pietro
17. - Miraglia Nunzio
18. - Palermo Giuseppe
19. - Riggio Giovanni
20. - Scasso Gioacchino
21. - Schimmenti Gandomo
22. - Stassi Franco
23. - BARTOCCELLI MARIANNA in BARRACCO Femminista di Palermo
24. - MONTANA CALOGERO

PIASA LIVORNO LUCCA MASSA CARRARA

1. - Rieser Vittorio
2. - Arrighi Filippo
3. - Luperini Romano
4. - Menchini Piergiorgio
5. - Nelli Marcello
6. - Pedrazzini Giovanni
7. - Profeti Paolo
8. - Ricci Sandro
9. - Scotto Luigi
10. - Piani Narciso
11. - Vaghetti Raniero
12. - BERTOLUCCI MARIA VITTORIA in FREDIANI femminista di Lucca
13. - BUGLIANI VINCENZO
14. - FATIGHENTI ADA in BIONDI femminista di Livorno
15. - MASSEI ARNALDO avvocato
53. - GIUA ELISA PAOLINA in FOA detta « Lisa »

ANCONA PESARO MACERATA ASCOLI

1. - Calamida Franco
2. - Angelini Walter
3. - Baiocchi Marcello
4. - Benossi Wanda
5. - Bergamaschi Pasquale
6. - Bertini Giovanni
7. - Cerulli Vincenzo
8. - Desavia Luigi
9. - Fantini Fabio
10. - Latini Carlo
11. - Lenci Anna
12. - Marchionne Filomena
13. - Paci Massimo
14. - Pasqualetti Renato
15. - DAVID PATRIZIA insegnante femminista
16. - NOVELLI RENATO

FIRENZE PISTOIA

1. - Miniatu Silvano
2. - Badioli Claudio
3. - Biagini Giuliano
4. - Borghesi Daniela
5. - Ciabatti Gianfranco
6. - Degli Innocenti Claudio
7. - Ferraioli Luigi
8. - Fiorentini Carlo
9. - Lidei Francesco
10. - Manca Nicola
11. - Protti Daniele Erminio
12. - Senesi Franco
13. - Simoni Vincenzo Roberto
14. - Tasselli Pier Lorenzo
15. - GIUNTOLI GIOVANNI operaio della Breda di Pistoia
16. - BUGLIANI VINCENZO

ROMA LATINA FROSINONE VITERBO

1. - Magri Lucio
2. - Acquista Sergio
3. - Allione Admido
4. - Andolfi Rolando
5. - Aprea Maurizio
6. - Baldacchini Valerio
7. - Brighi Cecilia
8. - Cappellino Giuseppe
9. - Carlini Franca Maria
10. - Catalano Armando
11. - Cini Marcello
12. - Cocco Mario
13. - Cortini Anna
14. - Crucianelli Famiano
15. - D'Arcangeli Federico
16. - De Benedetto Silvia
17. - Degli Espinosa Paolo
18. - Deli Giuseppe
19. - De Lio Raffaele
20. - De Luca Alfredo
21. - Filardi Giovanna Maria in Notari
22. - Garroni Laura
23. - Ligio Vincenza
24. - Lunadei Simona
25. - Mattioli Gianni Francesco
26. - Mattone Ugo detto « Ugo Pirro »
27. - Montuori Francesco
28. - Necci Pietro
29. - Ottocento Martino
30. - Parlanti Raoul
31. - Parlato Valentino
32. - Pavone Claudio
33. - Pea Giovanni Battista
34. - Pizzi Alessandro
35. - Poggetti Achille
36. - Rosa Alfredo
37. - Rossellini Renzo
38. - Sansone Livio Mario
39. - Savelli Giulio
40. - Scaffidi Giorgio
41. - Statuti Bruno
42. - Valentini Claudio
43. - Vanzi Giuseppe
44. - Vasselli Marcello
45. - Ventura Giuliano
46. - Zandri Maurizio Claudio
47. - GIANCOTTI GIUSEPPE impiegato comunale di Latina
48. - PANICI VIRGILIO disoccupato
49. - RAMUNDO ORLANDO PAOLO
50. - SANSA ROMANA in BONAMORE impiegata INPS
51. - SANTURRI PAOLO soldato
52. - ROSTAGNO MAURO
53. - GIUA ELISA PAOLINA in FOA detta « Lisa »

BERGAMO BRESCIA

1. - Milani Eliseo
2. - Amandola Federico
3. - Anni Giuseppe
4. - Bassi Gianna
5. - Bendotti Angelo
6. - Brustia Pierluigi
7. - Bufano Maria Laura
8. - Cappelli Claudia Ornella
9. - Cassinera Angelo
10. - Cinario Giuseppe
11. - Crocella Ettore
12. - Cucchinelli Roberto
13. - Domeneghini Alessio
14. - Lombardo Gianni
15. - Polini Angelo
16. - Ronchi Edoardo
17. - Severgnini Benedetto
18. - Togni Maria Rita
19. - Zambetti Sandro
20. - SCHIVARDI PIETRO Operaio della Stefana
21. - SALVIONI FABIO

MANTOVA CREMONA

1. - Molinari Emilio
2. - Bacchi Maria Penzo
3. - Ballotta Claudia
4. - Feosi Alberto
5. - Ladina Andrea
6. - Mantagudi Willy
7. - Nuvoloni Rino
8. - FERRARI IVANO Operaio

COSENZA CATANZARO REGGIO CALABRIA

1. - Ferraris Pino
2. - Augenti Tommaso
3. - Biasi Attilio
4. - Bruno Pietro
5. - Casanova Francesco
6. - Ciliberto Francesco
7. - De Leo Antonio
8. - De Stefano Demetrio
9. - Fantozzi Pietro
10. - Foti Antonino
11. - Gatti Rosa
12. - Infante Davide
13. - Lanza Francesco
14. - Milano Antonio
15. - Oliva Mario
16. - Paone Aristide
17. - Paone Gregorio
18. - Prestia Pasquale
19. - Pugliese Enrico
20. - Scavella Fausto
21. - Vitale Gianfranco
22. - PIPERNO ENZO
23. - SPINGOLA FELICE Sindaco di Verbicaro

TRENTO BOLZANO

1. - Paunher Anton
2. - Tonelli Paolo
3. - Canestrini Sandro
4. - Castelbano Luigi
5. - Emiliani Luigi
6. - Rigoletti Dino
7. - Maino Angeloletta
8. - Scaffa Claudio
9. - BOATO MARCO
10. - LANGER ALEXANDER Direttore di Lotta Continua

TRIESTE

1. - Rotelli Franco
2. - Babic Zdravko
3. - Zorzet Silvia in Sandrin
4. - PIZZI RENATO operaio delegato Grandi Motori

BENEVENTO SALERNO AVELLINO

1. - Pugliese Enrico
2. - Caiella Antonio
3. - Paolini Nicola
4. - Ferrara Raffaele
5. - Valentino Calvanea Anna Maria
6. - Pica Pasquale
7. - Landi Sabatino
8. - Scelza Filomena in Paolino
9. - Armentano Vincenzo
10. - Castellano Mariano
11. - Simone Raffaele
12. - Timoteo Erasmo
13. - Covino Giuseppe
14. - Maraiola Giovanni
15. - Morrison John
16. - Intintoli Fardinando
17. - MILONE GAETANO insegnante CFP
18. - ROSSI GABRIELLA insegnante di Avellino
19. - VENTURINI ANTONIO

Elenco dei nostri candidati nel resto dei collegi (domani le liste complete).

MILANO PAVIA

- ANTONUZZO SALVATORE operaio Alfa Romeo
CALCINATI ERMANNO insegnante a Monza
DI ROCCO PIPIO del comitato di lotta di Limbiate
LEON LEOPOLDO avvocato

- MARAGNO LAURA impiegata della Pirelli
PALMIERI ANTONIO operaio della Breda Siderurgica
ROSTAGNO MAURO BOLIS LANFRANCO

TORINO NOVARA VERCELLI

- CIMA LAURA insegnante, femminista
BOGGIATO PIERCARLO impiegato Olivetti
SODANO ARTURO operaio Pirelli
DI CALOGERO ENZO PLATANIA FRANCO
LATERZA NICOLA operaio Fiat
RICHETTO LUIGI ferriero
BIANCO MIMMO soldato

- TOVO MARIA proletaria della Falchera

LECCE BRINDISI TARANTO

- DE BERNARDIS ROBERTO marinaio
MAZZOTTA GIOSU' operaio Nemei Trepuzzi
GIGANTE SALVATORE operaio OMS Italsider di Taranto

POTENZA MATERA

- MILONE GAETANO

(Continua a pag. 8)

Resoconto della riunione nazionale della Commissione Operaia

Lotte e programma operaio nella fase del dopo-contratto e del governo di sinistra

Lotte aziendali e programma operaio

La caratteristica di fase del programma operaio delle 35 ore settimanali e della nazionalizzazione delle fabbriche minacciate di chiusura è strettamente legata — come abbiamo già scritto — da un lato alla dinamica sociale della lotta contrattuale e ai suoi protagonisti, dall'altro alla prospettiva della crescita del potere operaio con l'avvento di un governo di sinistra.

Pertanto noi consideriamo largamente superate tutte quelle analisi — generalmente provenienti dalla sinistra sindacale tradizionale — che fanno coincidere i contenuti dell'autonomia operaia in questa fase con il fatto stesso dello svolgimento della lotta contrattuale con il suo risultato negoziale (cioè, in buona istanza, nella sconfitta delle manovre governative e confederali per l'impostazione di un andamento solo simbolico delle vertenze e per una chiusura «ancora più al ribasso» con scaglionamenti, premio di presenza, ecc.).

Questa logica parasindacale — che pretende talvolta di trovare giustificazioni e conferme nell'esistenza di zone «arretrate» e nell'effettiva «disomogeneità» della partecipazione dei diversi reparti della classe alle vertenze contrattuali — legittima il proprio minimalismo appellandosi a ciò che chiama «risultati concreti», cioè agli accordi sindacali, e su di essi costruisce un «programma realistico» per la fase successiva. In questo modo non soltanto si annulla nel «puro dato negoziale e sindacale» la ricchezza sociale delle lotte e la loro qualità politica ma si sottovolano i passi in avanti che ogni singola fase o tornata di lotte registra sul piano del programma e nella coscienza politica dei suoi protagonisti.

Da questo punto di vista è necessario sottolineare l'estensione e il radicamento straordinari, proprio nel corso delle vertenze contrattuali, in larghi settori della classe dell'obiettivo della riduzione generale dell'orario di lavoro come cardine di una stra-



tegia offensiva sull'occupazione produttiva; e il caso Innocenti ne è la testimonianza più clamorosa — e come parte di una alternativa politica complessiva alla politica revisionistica di cogestione della crisi e di compromesso con il grande capitale.

Per trovarne una conferma basta riferirsi all'organizzazione delle ronde per il blocco degli straordinari — che continua anche dopo la firma dei contratti: valga per tutti l'esempio di Trento dove l'iniziativa cui partecipa direttamente la sinistra di fabbrica dell'Ignis-Iret interessa numerose piccole fabbriche e si esercita innanzitutto sulla Michelin — e, più ancora, alla pratica della mezz'ora di uscita anticipata nelle sezioni della Fiat che nel

dibattito di massa operaio viene direttamente proposta come misura per l'assunzione di 10 mila nuovi operai, e non solo come riduzione della permanenza effettiva in fabbrica.

E' tuttavia necessario, da parte nostra, superare gli schematismi con cui già nella fase di avvio della vertenza contrattuale è stato gestito il programma delle 35 ore: **schematismi che ne hanno ridotto l'efficacia nella battaglia politica** mettendone in luce solo il valore generale e di prospettiva e non la **capacità di orientamento** nei momenti specifici dello scontro contrattuale in rapporto alle caratteristiche particolari dell'iniziativa padronale e all'articolazione operaria e della riduzione generale d'orario.

Non è un caso che la

polémica contro l'obiettivo delle 35 ore sia stata al centro degli interventi dei sindacalisti, in particolare di Trentin, nelle assemblee operaie sull'accordo FLM.

E sbaglierebbe, ancora una volta, chi volesse vedervi una manovra strumentale, un obiettivo di comodo per nascondere il cedimento sindacale sui singoli punti della piattaforma. La realtà è che già nelle assemblee sul contratto si è svolta una parte dello scontro postcontrattuale e di prospettiva; e che da parte di coloro che è affidata la gestione della politica revisionista dentro il sindacato si è voluto attuare una specie di **sbarco preventivo contro l'alternativa del controllo operaio e della riduzione generale d'orario**.

Incendi, vigilanza e organizzazione della forza operaia

Tutta la campagna elettorale e sicuramente la nascita di un governo di sinistra saranno contrassegnati dalla continuità della strategia padronale di provocazione e dalla sua applicazione nelle fabbriche. Gli incendi non sono serviti soltanto a provocare la chiusura dei contratti: anticipavano, anche nella forma, una svolta nel terrorismo antiproletario che nei prossimi mesi troverà una piena realizzazione. Di questo occorre tener conto nella nostra pratica tuttora disomogenea e incerta, per andare al di là di una denuncia dell'uso antiproletario che il PCI, con la caccia all'estremista e la promozione di squadre selezionate di operai da affiancare alla gerarchia aziendale — vuole fare delle ronte anti-incendio e dei «vigilanti» e anche del semplice obiettivo di «limitare i danni», garantendo una presenza dei rivoluzionari e dei nostri compagni al loro interno. Si tratta di capire che gli incendi nelle fabbriche hanno posto con forza sul tappeto la questione dell'organizzazione di massa operaia contro il fascismo in termini più avanzati ed attuali ma analoghi a quanto s'era già potuto verificare durante gli attentati di Savona e dopo la strage di Brescia. E anche nel futuro la stessa questione si presenterà in modo «ambiguo» e come terreno di scontro tra una linea rivoluzionaria e una linea di controllo e di autogestione dei lavoratori.

a) partecipare alle ronde e volgerne l'attività di vigilanza contro i capi, la gerarchia e la dirigenza aziendale;

b) preparare con campagne specifiche di controllo-formazione di fabbrica e praticare l'epurazione dei capi, degli agenti del SIDA e della CISNAL, dei dirigenti anche di alto livello;

c) svolgere campagne generali di propaganda in fabbrica sui legami tra padroni o quadri aziendali e fascismo, sulla politica degli incendi, sulle tappe e le modalità della provocazione e della iniziativa rivoluzionaria.

(Continua)

Ieri in sciopero per tre ore gli autoferrotranvieri di tutto il paese

Un contratto vuoto di contenuti di fronte alla volontà di lotta degli autoferrotranvieri

I sindacati di categoria propongono l'autoregolamentazione degli scioperi: un cedimento che va rifiutato con forza

ROMA, 19 — A cinque mesi dalla scadenza nazionale del contratto i sindacati degli autoferrotranvieri hanno finalmente deciso di scendere in sciopero. Quello di oggi è infatti il primo sciopero del settore durante il rinnovo del contratto e sicuramente sarà anche l'ultimo; d'altronde tutta la gestione di questo contratto nazionale è stata racchiusa nelle mani dei vertici sindacali che non hanno permesso nessun controllo e nessuna iniziativa dal basso. Inoltre i sindacati si sono ben guardati dall'unificare la scadenza del contratto degli autoferrotranvieri con quelle delle altre trenta categorie operaie che pure nei mesi scorsi hanno portato avanti le lotte per il rinnovo del contratto. Però se non tutto di questo atteggiamento, molto si può capire dal tipo di contratto che i sindacati vogliono arrivare a firmare. A questo contratto c'è una premessa di una gravità eccezionale nei confronti dei lavoratori, e che naturalmente apprezzerà dalla radio e dalla stampa padronale. Si tratta del protocollo che riguarda l'autoregolamentazione del diritto di sciopero nel settore dei trasporti. Questo fatto non è una novità in quanto già da molti anni sia tra gli autoferrotranvieri che nelle ferrovie gli scioperi vengono decisi col contagocce o minacciati e poi prontamente ritirati. Ma quello che è importante e più grave è il fatto che ora gli stessi sindacati

hanno offerto al padrone sia pubblico che privato, su un piatto d'argento, il loro impegno di impedire qualsiasi lotta nel settore. Eventuali iniziative dovranno essere prese con un larghissimo anticipo di tempo dalle camere dei lavori, dalle camere sindacali esautorando di fatto quelle ultime parvenze di autonomia che ancora esistevano in alcuni consigli di azienda o delegati.

La motivazione ufficiale con la quale i sindacati si sciacquano la bocca è naturalmente quella della responsabilità nei confronti della cittadinanza. Si cerca di dividere i tranvieri dagli altri lavoratori e di impedire le lotte con il pretesto del disagio, oppure ributtando in campo la valanga di menzogne sulle alte retribuzioni e sull'invidiabile trattamento della categoria. Ma c'è un altro aspetto che sta dietro le mistificazioni che i sindacati vogliono far passare all'interno del contratto e riguarda l'ormai vecchia ma sempre buona «piano autobus». E qui è indispensabile una breve parentesi. Noi non siamo certamente contro una effettiva riforma dei trasporti, non siamo contro la costruzione e l'insertimento di migliaia di nuovi autobus, ma siamo contro chi dietro le mistificazioni dei sindacati non è venuto neanche in mente di parlare di rivalutazione delle richieste salariali.

Purtroppo i sindacati hanno potuto gestire questa piattaforma senza che tra la massa dei lavoratori si sviluppasse iniziativa completa e autonoma tali da impedire questi gravissimi cedimenti.

Da sempre gli autoferrotranvieri specializzati nelle città più grandi sono stati insieme agli operai di fabbriche alla testa di molte lotte, quindi anche in questi mesi durante la discussione del contratto nazionale quella che è mancata non è stata certo la volontà di lotta. La carenza principale è stata invece la mancanza di coordinamento e di iniziative delle avanguardie autonome rivoluzionarie che sono presenti in molte situazioni. Dobbiamo impedire che anche in vista della scadenza elettorale i dirigenti sindacali svendano questo contratto già tanto scadente. Spetta ora alle avanguardie autonome prendere in mano le lotte e le condizioni di vita delle aziende.

I tranvieri non possono aspettare una nuova politica dei trasporti per vedere riconosciute le loro esigenze più immediate e necessarie, meno sfruttamento e aumenti salariali.

E così mentre si discute in centinaia di convegni e commissioni di studio sulla riforma dei trasporti nelle aziende tranvierie sta passando una

durata e spegnere sul nascere qualsiasi lotta autonoma che ponga al centro gli obiettivi reali della classe riuscendo a sconfiggere le mistificazioni dei vertici sindacali.

Ma c'è un altro aspetto che sta dietro le mistificazioni che i sindacati vogliono far passare all'interno del contratto e riguarda l'ormai vecchia ma sempre buona «piano autobus». E qui è indispensabile una breve parentesi.

Noi non siamo certamente contro una effettiva riforma dei trasporti, non siamo contro la costruzione e l'insertimento di migliaia di nuovi autobus, ma siamo contro chi dietro le mistificazioni dei sindacati non è venuto neanche in mente di parlare di rivalutazione delle richieste salariali.

Purtroppo i sindacati hanno potuto gestire questa piattaforma senza che tra la massa dei lavoratori si sviluppasse iniziativa completa e autonoma tali da impedire questi gravissimi cedimenti.

Da sempre gli autoferrotranvieri specializzati nelle città più grandi sono stati insieme agli operai di fabbriche alla testa di molte lotte, quindi anche in questi mesi durante la discussione del contratto nazionale quella che è mancata non è stata certo la volontà di lotta. La carenza principale è stata invece la mancanza di coordinamento e di iniziative delle avanguardie autonome rivoluzionarie che sono presenti in molte situazioni. Dobbiamo impedire che anche in vista della scadenza elettorale i dirigenti sindacali svendano questo contratto già tanto scadente. Spetta ora alle avanguardie autonome prendere in mano le lotte e le condizioni di vita delle aziende.

I tranvieri non possono aspettare una nuova politica dei trasporti per vedere riconosciute le loro esigenze più immediate e necessarie, meno sfruttamento e aumenti salariali.

E così mentre si discute in centinaia di convegni e commissioni di studio sulla riforma dei trasporti nelle aziende tranvierie sta passando una

durata e spegnere sul nascere qualsiasi lotta autonoma che ponga al centro gli obiettivi reali della classe riuscendo a sconfiggere le mistificazioni dei vertici sindacali.

Ma c'è un altro aspetto che sta dietro le mistificazioni che i sindacati vogliono far passare all'interno del contratto e riguarda l'ormai vecchia ma sempre buona «piano autobus». E qui è indispensabile una breve parentesi.

Noi non siamo certamente contro una effettiva riforma dei trasporti, non siamo contro la costruzione e l'insertimento di migliaia di nuovi autobus, ma siamo contro chi dietro le mistificazioni dei sindacati non è venuto neanche in mente di parlare di rivalutazione delle richieste salariali.

Purtroppo i sindacati hanno potuto gestire questa piattaforma senza che tra la massa dei lavoratori si sviluppasse iniziativa completa e autonoma tali da impedire questi gravissimi cedimenti.

Da sempre gli autoferrotranvieri specializzati nelle città più grandi sono stati insieme agli operai di fabbriche alla testa di molte lotte, quindi anche in questi mesi durante la discussione del contratto nazionale quella che è mancata non è stata certo la volontà di lotta. La carenza principale è stata invece la mancanza di coordinamento e di iniziative delle avanguardie autonome rivoluzionarie che sono presenti in molte situazioni. Dobbiamo impedire che anche in vista della scadenza elettorale i dirigenti sindacali svendano questo contratto già tanto scadente. Spetta ora alle avanguardie autonome prendere in mano le lotte e le condizioni di vita delle aziende.

I tranvieri non possono aspettare una nuova politica dei trasporti per vedere riconosciute le loro esigenze più immediate e necessarie, meno sfruttamento e aumenti salariali.

E così mentre si discute in centinaia di convegni e commissioni di studio sulla riforma dei trasporti nelle aziende tranvierie sta passando una

durata e spegnere sul nascere qualsiasi lotta autonoma che ponga al centro gli obiettivi reali della classe riuscendo a sconfiggere le mistificazioni dei vertici sindacali.

Ma c'è un altro aspetto che sta dietro le mistificazioni che i sindacati vogliono far passare all'interno del contratto e riguarda l'ormai vecchia ma sempre buona «piano autobus». E qui è indispensabile una breve parentesi.

Noi non siamo certamente contro una effettiva riforma dei trasporti, non siamo contro la costruzione e l'insertimento di migliaia di nuovi autobus, ma siamo contro chi dietro le mistificazioni dei sindacati non è venuto neanche in mente di parlare di rivalutazione delle richieste salariali.

Purtroppo i sindacati hanno potuto gestire questa piattaforma senza che tra la massa dei lavoratori si sviluppasse iniziativa completa e autonoma tali da impedire questi gravissimi cedimenti.

Da sempre gli autoferrotranvieri specializzati nelle città più grandi sono stati insieme agli operai di fabbriche alla testa di molte lotte, quindi anche in questi mesi durante la discussione del contratto nazionale quella che è mancata non è stata certo la volontà di lotta. La carenza principale è stata invece la mancanza di coordinamento e di iniziative delle avanguardie autonome rivoluzionarie che sono presenti in molte situazioni. Dobbiamo impedire che anche in vista della scadenza elettorale i dirigenti sindacali svendano questo contratto già tanto scadente. Spetta ora alle avanguardie autonome prendere in mano le lotte e le condizioni di vita delle aziende.

I tranvieri non possono aspettare una nuova politica dei trasporti per vedere riconosciute le loro esigenze più immediate e necessarie, meno sfruttamento e aumenti salariali.

E così mentre si discute in centinaia di convegni e commissioni di studio sulla riforma dei trasporti nelle aziende tranvierie sta passando una

durata e spegnere sul nascere qualsiasi lotta autonoma che ponga al centro gli obiettivi reali della classe riuscendo a sconfiggere le mistificazioni dei vertici sindacali.

Ma c'è un altro aspetto che sta dietro le mistificazioni che i sindacati vogliono far passare all'interno del contratto e riguarda l'ormai vecchia ma sempre buona «piano autobus». E qui è indispensabile una breve parentesi.

Noi non siamo certamente contro una effettiva riforma dei trasporti, non siamo contro la costruzione e l'insertimento di migliaia di nuovi autobus, ma siamo contro chi dietro le mistificazioni dei sindacati non è venuto neanche in mente di parlare di rivalutazione delle richieste salariali.

Purtroppo i sindacati hanno potuto gestire questa piattaforma senza che tra la massa dei lavoratori si sviluppasse iniziativa completa e autonoma tali da impedire questi gravissimi cedimenti.

Da sempre gli autoferrotranvieri specializzati nelle città più grandi sono stati insieme agli operai di fabbriche alla testa di molte lotte, quindi anche in questi mesi durante la discussione del contratto nazionale quella che è mancata non è stata certo la volontà di lotta. La carenza principale è stata invece la mancanza di coordinamento e di iniziative delle avanguardie autonome rivoluzionarie che sono presenti in molte situazioni. Dobbiamo impedire che anche in vista della scadenza elettorale i dirigenti sindacali svendano questo contratto già tanto scadente. Spetta ora alle avanguardie autonome prendere in mano le lotte e le condizioni di vita delle aziende.

I tranvieri non possono aspettare una nuova politica dei trasporti per vedere riconosciute le loro esigenze più immediate e necessarie, meno sfruttamento e aumenti salariali.

E così mentre si discute in centinaia di convegni e commissioni di studio sulla riforma dei trasporti nelle aziende tranvierie sta passando una

durata e spegnere sul nascere qualsiasi lotta autonoma che ponga al centro gli obiettivi reali della classe riuscendo a sconfiggere le mistificazioni dei vertici sindacali.

Ma c'è un altro aspetto che sta dietro le mistificazioni che i sindacati vogliono far passare all'interno del contratto e riguarda l'ormai vecchia ma sempre buona «piano autobus». E qui è indispensabile una breve parentesi.

Noi non siamo certamente contro una effettiva riforma dei trasporti, non siamo contro la costruzione e l'insertimento di migliaia di nuovi autobus, ma siamo contro chi dietro le mistificazioni dei sindacati non è venuto neanche in mente di parlare di rivalutazione delle richieste salariali.

Purtroppo i sindacati hanno potuto gestire questa piattaforma senza che tra la massa dei lavoratori si sviluppasse iniziativa completa e autonoma tali da impedire questi gravissimi cedimenti.

Da sempre gli autoferrotranvieri specializzati nelle città più grandi sono stati insieme agli operai di fabbriche alla testa di molte lotte, quindi anche in questi mesi durante la discussione del contratto nazionale quella che è mancata non è stata certo la volontà di lotta. La carenza principale è stata invece la mancanza di coordinamento e di iniziative delle avanguardie autonome rivoluzionarie che sono presenti in molte situazioni. Dobbiamo impedire che anche in vista della scadenza elettorale i dirigenti sindacali svendano questo contratto già tanto scadente. Spetta ora alle avanguardie autonome prendere in mano le lotte e le condizioni di vita delle aziende.

I tranvieri non possono aspettare una nuova politica dei trasporti per vedere riconosciute le loro esigenze più immediate e necessarie, meno sfruttamento e aumenti salariali.

E così mentre si discute in centinaia di convegni e commissioni di studio sulla riforma dei trasporti nelle aziende tranvierie sta passando una

durata e spegnere sul nascere qualsiasi lotta autonoma che ponga al centro gli obiettivi reali della classe riuscendo a sconfiggere le mistificazioni dei vertici sindacali.

Ma c'è un altro aspetto che sta dietro le mistificazioni che i sindac

“Non vi accorgrete che il mondo si sta rovesciando?”

DIALOGO DI UCCELLI
Un p'eng dispiange le ali,
s'innalza a novantamila li,
e scatena una grande tempesta.
Sopra di lui l'azzurro, guarda in basso:
dovunque, mura di cinta edificate dagli
uomini,
tanti fuochi squarciano il cielo,
tante bombe guastano la terra.
Il fondo al suo cospiglio, un passero
e' inciudato dal terrore.
— E' proprio la fine di tutto.
Voliamo via in fretta.
— Dimmi, per lavorare, dove vuoi andare?
E il passero risponde:
— Vi è un palazzo di Giada, su una
montagna di ferro.
O non sai che or sono due anni,
alla bella luna d'autunno,
venne firmato un patto tripartito?
E poi, c'è tanto da mangiare:
alle patate ben cotte
si aggiungerà dell'ottimo manzo.
— Basta. Tutto questo è chiacchere!
Guarda, il mondo si sta rovesciando.

Mao Tse-tung

1. Tutti sappiamo che la posta in gioco delle prossime elezioni è grandissima. Lo è perché esse sanciranno la fine del ruolo della DC, la fine di un regime trentennale, e quindi segneranno una svolta clamorosa e irreversibile nella situazione italiana. Lo è, in non minor misura, in riferimento al quadro internazionale in cui questa svolta si colloca. Lo dimostra il fatto che in questi mesi e settimane l'attenzione mondiale è concentrata sull'Italia; sul problema di un governo di sinistra in Italia, dell'andata del PCI al governo vertono in gran parte le elezioni del più forte paese imperialistico, gli Stati Uniti; quanto avverrà in Italia nei prossimi mesi condizionerà in modo determinante il futuro assetto dei paesi che si affacciano



no sul Mediterraneo, oggi la zona di maggiore instabilità e conflittualità dell'intera scena politica mondiale; e sempre la crisi politica italiana sta alla base della profonda incrinatura che si è prodotta nel campo revisionista, con la dissidenza dell'«eurocomunismo».

L'intera parabola del regime democristiano, la sua ascesa nell'immediato dopoguerra, la sua prima crisi negli anni sessanta e la sua decomposizione progressiva in questo decennio, hanno accompagnato in modo abbastanza puntuale le vicende dell'imperialismo americano, dalla sua fase di travolgenti espansioni economiche, politica, militare all'indomani della seconda guerra mondiale alla crisi generalizzata del suo sistema di dominio mondiale, di cui la sconfitta subita in Vietnam e in Indocina è stato uno dei fattori determinanti. Il regime democristiano è stato uno dei maggiori beneficiari del processo di espansione e consolidamento dell'imperialismo USA nel dopoguerra, così come è stato uno dei maggiori beneficiari dell'assetto di stabilizzazione mondiale che era uscito da Yalta e da Potsdam sulla spartizione del mondo. Quello uscito da Yalta e da Potsdam era un ordine mondiale che faceva comodo a tutti i padroni del mondo, perché significava la stabilizzazione politica, l'immobilità sociale inognuna delle due grandi zone di influenza: la piena restaurazione capitalistica nella zona americana, con il diritto di intervento e di guerra là dove quest'ordine poteva essere alterato dalle lotte popolari; l'instaurazione di feroci regimi di capitalismo di stato nella zona di influenza sovietica, il che poteva anche voler dire la cacciata dei padroni privati, ma non in ogni caso la classe operaia al potere, e voleva dire anche qui diritto di intervento per ristabilire l'ordine. Complessivamente un regime generalizzato di «sovranità limitata» per tutti i paesi al di qua e al di là della cortina di ferro».

Era molto difficile allora per i paesi e popoli seguire una linea di sviluppo autonomo, contare sulle proprie forze, fare la rivoluzione. Pochi sono stati i paesi che riuscirono allora a rompere i condizionamenti internazionali: la Cina, il

popolari e operaie di questi ultimi 10-15 anni. Quello che importa è rendersi conto di quanto sia cambiata la situazione mondiale rispetto a trent'anni fa, perché è proprio da queste grosse falle che si sono aperte nel sistema di dominazione imperialistico che si aprono oggi degli spazi nuovi, degli orizzonti nuovi per la svolta che si sta verificando in Italia. La cacciata della DC che è stato per trent'anni il regime dei padroni per eccellenza si accompagna a un'incrinatura profonda del mondo internazionale dei padroni e dell'ordine mondiale che ne ha garantito così a lungo la

Un intervento della compagna Lisa Foa sul ruolo del governo di sinistra nella crisi dell'imperialismo

stabilità. Non è la nostra una crisi chiusa, nazionale, che si svolge all'interno di un paese particolarmente scosso da conflitti sociali e politici; è una crisi inserita in un quadro mondiale, con prospettive e orizzonti molto vasti.

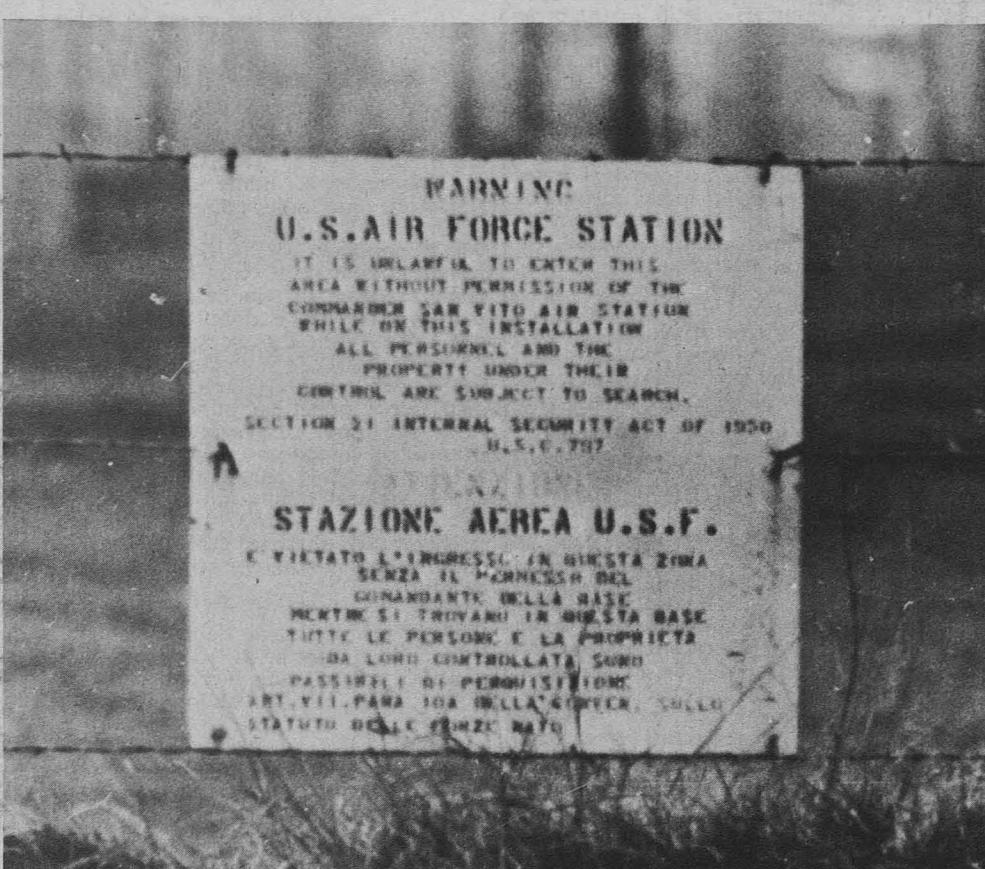
3. Certamente, non bisogna dare giudizi eccessivamente ottimistici, trionfalistici della situazione internazionale. L'imperialismo ha certamente ancora molte carte da giocare, ha scelte di ricambio, terreni di ripiegamento, è ancora in grado di manovrare, forse anche di tentare controrivoluzioni, di favorire eversioni.

Basti ricordare l'esempio del Cile e più recentemente quello dell'Argentina; o anche quello del Portogallo e della Spagna, dove i tentativi di contenimento del movimento rivoluzionario dimostrano di avere una certa consistenza e efficacia, almeno al di là di quelle che sembravano un anno fa previsioni ragionevoli. Tutto ciò è vero, così come è vero che la crisi economica ha inasprito le contraddizioni a livello internazionale, ha aumentato l'aggressività delle grandi potenze, ha accentuato i loro tentativi di restaurare l'ordine e riassumere il controllo delle situazioni.

Tutti questi sono dati che caratterizzano l'attuale congiuntura internazionale e che appaiono evidenti nella febbre e convulsa attività diplomatica degli Stati Uniti — i viaggi di Kissinger in America Latina e in Africa — nell'uso abbondante dei ricatti economici e monetari da parte delle nazioni forti, nei tentativi di rilanciare pressioni militari attraverso la NATO, ecc. In particolare — e questo è un fatto che interessa l'Europa e l'Italia in primo luogo — il processo di distensione tra le due superpotenze che sembrava pochi anni fa destinato a caratterizzare e condizionare per un lungo periodo la situazione mondiale, reimponendo un nuovo assetto di stabilizzazione basato sulla cooperazione aperta anziché sulla contrapposizione frontale tra i blocchi, sembra ormai definitivamente arenato, per l'impossibilità di giungere ad accordi sostanziali sulla questione della limitazione degli armamenti nucleari, sulla questione delle forze armate in Europa, sullo scambio di merci. E' finita l'epoca dei grandi vertici, delle grandi parate diplomatiche, dei grandi impegni di cooperazione mondiale. La conferenza di Helsinki, che doveva nelle intenzioni dei suoi patrocinatori, aprire un'era di intensificazione dei rapporti e degli scambi tra i due blocchi, ha segnato in realtà il momento finale di una congiuntura distensiva che non era mai riuscita ad andare al di là delle buone intenzioni, della propaganda, del gioco diplomatico, e soprattutto a fermare la corsa agli armamenti delle superpotenze. La dottrina Sonnenfeldt, con la proposta che contiene di un ritorno concordato alla politica dei blocchi e alla restaurazione di zone stabilizzatrici di influenza, è il sintomo chiaro di una situazione in cui l'imperialismo, le classi dirigenti dei paesi imperialistici non hanno più carte alternative credibili, soluzioni nuove da proporre, al di là della riedizione delle vecchie proposte di «sovranità limitata».

4. Ma ciò che conta, è che dietro tutti questi fenomeni di crisi politica ed economica, di accentuarsi delle contraddizioni, di inaspimento delle tensioni, dietro le fale e le incrinature del sistema imperialistico, non c'è più oggi la relativa inerzia politica delle masse, la stanchezza e la prostrazione che caratterizzavano trent'anni fa la situazione europea e mondiale, quando con la fine della guerra e il crollo del nazifascismo s'è aperta una nuova capa di vincoli e condizionamenti fu imposta abbastanza agevolmente sulla testa dei popoli. Dietro tutti questi fenomeni rimangono attivi i fattori che stanno all'origine della crisi stessa dell'imperialismo, la forza della classe operaia e delle masse proletarie nei paesi sviluppati e nei paesi del terzo mondo; i fattori cioè che hanno posto fine alla fase di espansione economica e di stabilità politica iniziata nel dopoguerra e che oggi ostacolano fortemente il processo di ristrutturazione mondiale dell'imperialismo. E' venuta meno in particolare la capacità delle classi dirigenti di ristabilire il controllo sulla forza lavoro e sulle fonti di materie prime.

Certamente, non pensiamo che la capacità espansiva dell'Unione Sovietica sia da sottovalutare. Occorre tuttavia considerare che l'Unione Sovietica, che è effettivamente una potenza in fase ascendente almeno sotto l'aspetto della forza militare e della capacità di espansione egemonica a livello mondiale, è colpita da una crisi economica che se pure si



manifesta con fenomeni diversi, meno appariscenti e più sotterranei, non è meno grave e strutturale di quella che caratterizza l'economia capitalistica occidentale: decelerazione dello sviluppo, inflazione strisciante — in parte autonoma in parte importata dall'occidente — stagnazione relativa della produttività del lavoro, tutti fenomeni che hanno come in occidente sostanzialmente origine nella rigidità della forza lavoro e nell'inabilità del potere, che pur dispone di molteplici strumenti coercitivi, di eliminare l'assenteismo e dei turnover e di imporre l'accettazione dei ritmi lavorativi. La crisi dell'URSS non è inoltre soltanto economica, ma ha anche aspetti politici non secondari che si manifestano nelle tendenze centrifughe costantemente presenti nella sua zona di influenza europea dove mantiene ingenti forze militari, nella precarietà degli equilibri interni ai paesi che appartengono al suo campo, oltreché nella dissidenza dei principali partiti comunisti occidentali. E' proprio per controbilanciare questi elementi di crisi al suo interno e nel suo impero che l'URSS ha sviluppato e intende potenziare ulteriormente — sono questi gli orientamenti dell'ultimo piano quinquennale varato al recente congresso — la sua macchina industriale-militare basata su uno sviluppo prioritario dell'industria pesante. Tutto ciò non è da sottovalutare, e occorre sempre tener presente il dato fondamentale che esiste in Europa, e quindi gravante anche sull'Italia, oltre all'imperialismo tradizionale che ha il suo epicentro negli Stati Uniti, anche il sistema di dominazione socialimperialistico. Ma nella graduatoria dei nostri nemici internazionali non mettiamo al primo posto l'imperialismo americano, non soltanto perché è oggi nella zona in cui viviamo l'imperialismo più aggressivo e dinamico, più esasperato dalle sue contraddizioni interne, ma anche per i forti legami che esistono tra la struttura di potere in Italia, il regime che ci ha governato per trent'anni con tutte le sue ramificazioni e i suoi tentacoli nell'apparato statale, repressivo e militare e il sistema di dominazione USA. E' quindi contro questo nemico principale che dobbiamo portare il peso prevalente della nostra forza e capacità di iniziativa autonoma e militare.

Certamente, non pensiamo che la capacità espansiva dell'Unione Sovietica sia da sottovalutare. Occorre tuttavia considerare che l'Unione Sovietica, che è effettivamente una potenza in fase ascendente almeno sotto l'aspetto della forza militare e della capacità di espansione egemonica a livello mondiale, è colpita da una crisi economica che se pure si

sensio che la svolta che sta maturando oggi in Italia con il crollo del regime democristiano e l'andata al governo del PCI, è destinata ad avere ripercussioni a catena su tutto un vasto arco di paesi, dal Portogallo, alla Spagna, alla Francia, dove la prospettiva di un governo di sinistra, di una maggioranza di sinistra, appare vicina e realizzabile.

Per questo crediamo che nella situazione che si determinerà dopo le elezioni i problemi internazionali acuiseranno un peso determinante e sulle questioni internazionali si misurerà anche la capacità del futuro governo di sinistra di realizzare quel salto di qualità, quella rottura di continuità che richiede impietosamente la situazione interna. Le due sfere sono inconfondibilmente collegate, ed è impensabile che possano essere affrontate o impostate su base nuova i problemi di subordinazione ed anche di corresponsabilità e connivenza che le legano al sistema di dominazione imperialista: agli Stati Uniti in primo luogo, che interferiscono apertamente nelle nostre cose interne e si permettono di giudicare quale è il governo o l'assetto politico che più si confa all'Italia, che invocano le «compatibilità» internazionali da aggiungersi a quelle che ci ammanniscono sul piano interno, che usano ricatti e intimidazioni, manovre monetarie e offensive finanziarie per indebolire le lotte operaie e proletarie, per spaventare la gente, per creare un'atmosfera propizia a una ripresa delle forze reazionarie. Ma non solo gli Stati Uniti. Anche i rapporti con l'Europa dei monopoli e dei padroni forti, che usano a piacimento la nostra forza lavoro per rimandarcela quando non serve più, che ci impongono una divisione del lavoro che manda in rovina la nostra agricoltura, che vogliono coinvolgerci nelle azioni repressive anti-terroristiche internazionali, anche nei confronti di questa Europa forte noi dobbiamo spezzare i legami di subordinazione e di dipendenza e rinegoziare tutti i nostri impegni su una base di parità ed uguaglianza.

Verso una politica estera di vera indipendenza nazionale

7. E' anche sui problemi internazionali che non possiamo non rilevare tutta l'inadeguatezza e la debolezza della posizione del PCI. Il PCI ha certamente rifiutato del URSS, di trarre dalle manovre sovietiche, di strumento di una possibile penetrazione e infiltrazione del modello politico ed economico sovietico. Ma il PCI, nel mentre afferma questa posizione di autonomia e di garante dell'indipendenza dell'Italia nei confronti del URSS, riproduce e rilancia quella concezione idilliaca della distensione e della cooperazione internazionale che ha per tanti anni caratterizzato proprio la politica estera sovietica.

Il PCI vede un mondo senza contraddizioni né conflitti, propone una linea passiva di equidistanza, né antiamericana né antisovietica; pensa di esorcizzare gli uni con la dottrina dell'eurocomunismo, gli altri assicurando che rispetterà tutti i possibili impegni politici, militari, economici, che non toccherà la NATO né la CEE, che non intende modificare gli equilibri internazionali, che non vuole cambiare di campo, che attenderà pazientemente la dissoluzione naturale dei blocchi. Una posizione passiva, quindi, attesista e rinunciaria che considera intoccabile, un tabù l'ordine imperialista internazionale, che rifiuta di raccogliere la forza del movimento, la forza delle lotte operaie e sociali e farla pesare a livello dei rapporti internazionali. E ciò proprio nel momento in cui si aprono, dallo sfaldamento del sistema imperialistico, enormi spazi di iniziativa, nuove possibilità di collegamento anche solo sul piano non certo sovversivo dei rapporti diplomatici.

Come esistono due ipotesi di governo di sinistra per quanto riguarda la sfera interna — quello della tregua sindacale, del «nuovo modello di sviluppo», del rispetto della logica capitalistica del profitto e quello che crea il quadro politico e istituzionale per un'avanzata generale del movimento di classe — così esistono due politiche alternative di un governo di sinistra per quanto riguarda i problemi internazionali: una è quella della riconferma della fedeltà atlantica, della subordinazione alla logica dei blocchi, dell'accettazione dell'egemonia USA e degli stati forti dell'Europa; l'altra è quella dell'inaugurazione di linea antiperformistica attiva, che persegue l'autonomia e l'indipendenza dell'Italia, il non-alignamento rispetto ai blocchi: l'uscita cioè da quell'alleanza atlantica per cui l'Italia è diventata una polveriera, un arsenale atomico nel Mediterraneo e la ricerca di una collocazione diversa in quel numerosi organismi internazionali, a partire dall'ONU fino al Fondo monetario internazionale, in cui l'Italia si trova strutturalmente inserita in uno schieramento imperialista.

La sinistra rivoluzionaria possiede un patrimonio di lotte antiperformistiche, di solidarietà attiva con i movimenti di liberazione, a partire dalla guerra di Algeria fino alla lotta dell'Angola che non deve andare dispersa, ma deve poter diventare un elemento determinante della nuova situazione politica, deve pesare su quella che sarà la politica estera del governo di sinistra.

Lisa Foa



Contratto scuola: raggiunta l'intesa tra governo e sindacati confederali per non fare il contratto

Malfatti sfrutta l'occasione per rilanciare gli autonomi

Procede a prezzi stracciati e senza un'ora di sciopero la sventidura del contratto dei lavoratori della scuola. Un comunicato della federazione CGIL-CISL-UIL precisa che sono state ottenute L. 23.000 per i non docenti, scaglionate 11.000 al luglio '76 e 12.000 al luglio '77. L'aumento è in applicazione dell'accordo del maggio '75 (art. 3, che porterà invece ai docenti 40.000 medie già ottenute, alle stesse date). Inoltre tutti gli aumenti citati sono gravati da trattenute erariali.

Inoltre si afferma che il ministro (bontà sua) accetta che il contratto decorra dal 1° giugno, ma che sarà firmato e concluso dopo le elezioni; e nel frattempo, a scuole chiuse, si concorda a che si discuta solamente.

Revocato quindi lo sciopero del 21, indetto dai sindacati confederali, che inoltre hanno chiesto al ministro di « predisporre le misure idonee a fronteggiare gli effetti che i promotori dello sciopero degli scrutini si sono proposti ». Invito che punta coscientemente ad una ulteriore limitazione del diritto di sciopero.

Gli autonomi invece sono stati ricevuti oggi dal ministro e continuano a mantenere la minaccia del blocco degli scrutini.

La irresponsabilità delle dirigenze sindacali, la sùbalterna assoluta della CGIL alla linea governativa in tutta la fase precontrattuale, la espropriazione dei lavoratori di ogni controllo sulle piattaforme e le trattative, la tolleranza colpevole di tutte le manovre di Malfatti (dalla emanazione del bando del concorso magistrale, alla conclusione anticipata delle scuole, dalla circolare sulle 20 ore e lo straordinario, alla mobilità imposta ai maestri in alcune pro-

vincie per intaccare il tempo pieno e le classi con gli handicappati), hanno portato i sindacati confederali a soggiacere alla politica del ministro.

Questa intesa, presentata trionfalisticamente dai sindacati confederali, ha infatti per Malfatti un pre-ciso senso politico.

L'intesa viene fatti a configurarsi per ora come applicazione di vecchi accordi. Per il resto, a scuole chiuse, si spera nella buona fede di Malfatti, che avrebbe dichiarato di non trattare con gli autonomi; ma in realtà gli si offre la possibilità, a 30 giorni dalle elezioni, di far lotta di edere alle richieste salariali degli autonomi, per uno stralcio salariale, con la minaccia del blocco degli scrutini. Che viene perciò fatta apparire alla categoria come la forma di lotta vincente. Già oggi il secondo cavallo di razza della DC dopo gli autonomi, la CISL, si dichiara sottovoce d'accordo con lo stralcio e il gioco è fatto.

Noi siamo convinti invece che la lotta corporativa degli autonomi (aumenti sperguiti, forme di lotta antinflazionistiche), si sarebbe dovuta battere con proposte chiare e adeguate forme di lotta. Altrettanto siamo convinti che la massa della categoria non si presterà certo alla manovra DC di rimettere in gioco i fascisti che dirigono i sindacati autonomi, e che capirà il senso politico di ogni tipo di manovra salariale, e che la manovra di destabilizzazione sociale che la DC sta sperimentando nelle scuole in questi giorni sarà battuta.

Compito dei compagni in questi giorni è proprio di fare chiarezza politica su questi punti e su ciò costruire la campagna elettorale nelle scuole.

VENETO - Commissione operaia regionale

Sabato 22, ore 19,30 in sede. O.d.g.: chiusura contratti, ripresa della lotta e campagna elettorale.

RETTIFICA

UDINE, 19 — Tra i molti errori di stampa presenti ieri negli articoli dal Friuli, due stravolgono totalmente il senso: 1) nella cronaca del titolo: **FRIULI SI CACCIANO I VOLONTARI**, si parla di 4 fogli di via a «sacerdoti inviati dal comune di Parma»; si tratta in realtà di «sacerdoti del comune di Parma». 2) Nell'articolo

sulla discussione fra alcuni compagni di quartieri ieri negli articoli dal Friuli, due stravolgono totalmente il senso: 1) nella cronaca del titolo: **FRIULI SI CACCIANO I VOLONTARI**, si parla di 4 fogli di via a «sacerdoti inviati dal comune di Parma»; si tratta in realtà di «sacerdoti del comune di Parma».

I nostri candidati nelle liste di DP

(Continuaz. da pag. 3)

CATANIA MESSINA SIRACUSA RAGUSA ENNA

COTTONARO ALDO
segretario federazione Ragusa
CAMPAILLA SANTO
operaio Sincat

STAGNO GIOVANNI
operaio Bentini
RAPISARDA ANTONINO
dei disoccupati organizzati di Catania

FIORITO LUCIANO
operaio di Siracusa
FOSSATI FRANCA

L'AQUILA PESCARA CHIETI TERAMO

FUSONE ARMANDO
operaio Marelli Vasto
FARFALLINI MARIO
operaio di Lanciano
CESARI PAOLO

CAGLIARI SASSARI NUORO

ARRAS GIOVANNI
operaio Anic di Ottana
PIU' VITTORINO
operaio SIR di Porto Torres

PARMA MODENA REGGIO EMILIA PIACENZA

D'AURIA LUIGI
operaio Lombardini
BOLIS LANFRANCO

San Basilio, Roma

FANFANI HA POTUTO PARLARE NELLE SUE ABITUALI CONDIZIONI AMBIENTALI

ROMA, 19 — Quel vecchio professore fascista che risponde al nome di Amintore Fanfani, opportunamente riciclato dall'animata popolare della DC, ha pensato bene di cominciare a Roma la sua campagna elettorale. E dobbiamo dire che ha scelto proprio bene; ha deciso infatti di fare un lungo giro per i quartieri popolari, nel suo disgraziato itinerario, ha toccato ieri S. Basilio (!). I proletari e i compagni hanno fatto sì che il «senatore» si trovasse ad operare nella «soltanza africana» decisamente prima delle primarie in uno degli stati più razzisti degli USA, il Texas, che ha permesso a Reagan di speculare su «Kissinger amico dei niggers» anche presso i bianchi poveri del sud; all'odio che Kissinger si è attratto da parte degli ambienti sionisti, ecc.

Nella notte tra il 17 e il 18, la sezione locale della DC si è riempita di «liquame» (come dice il popolo) della fossa biologica.

Quando il «nostro» è finalmente giunto in Alfedena, accompagnato dalla moglie e dai soliti mastini, è stato salutato da una

La linea Berlinguer stenta a passare tra le masse

Gli operai del Pignone di Firenze si rifiutano di distribuire un volantino del PCI contro le liste di DP

Il PCI (zona Firenze Nord) aveva preparato un volantino contro DP dal titolo «Un singolare patetacco». In esso era riprodotta pari pari la parte che nel suo comizio al CC Berlinguer aveva dedicato all'unità elettorale dei rivoluzionari. Segno che quelle posizioni non suscitano una grande creatività alla periferia del partito. Lunedì questo volantino avrebbe dovuto distribuirlo gli operai del Nuovo Pignone. Si sono rifiutati. Il PCI dovrebbe capire che le cose in mezzo alle masse non vanno allo stesso modo che nel chiuso di un Comitato Centrale.

Noi non sappiamo quale

Lombardi, che di questi giorni rilascia molte interviste. All'«Espresso» ha dichiarato: «Certo, personalmente avrei preferito una lista senza Lotta Continua perché se al PpUP, ed anche ormai ad Avanguardia Operaia, si può riconoscere una linea politica coerente, il comitato di Lotta Continua è ancora troppo volubile per essere valutato seriamente». Di questi tempi si sono moltiplicati i consiglieri e i censori della sinistra rivoluzionaria. Vi ricordate che anche il «Popolo» aveva sconsigliato di mettersi con quelli di Lotta Continua?

Noi non sappiamo quale

coerenza piaccia al compagno Lombardi, e quale volubilità stigmatizzati. Né cerchiamo di isolare la sua autorità per emettere giudizi. I rivoluzionari, ribattezzati stessi tanti. «C'era chi sperava che nelle file del PpUP finisse per prevalere il senso di responsabilità di cui negli ultimi tempi sembravano voler dare segno alcuni dei più noti loro esponenti, specialmente tra gli ex comunisti». Così ha detto in un comizio in provincia di Bergamo, ed ha spiegato che «anch'essi hanno deciso di aggregarsi alla parte più avventurista, più provocatoria ed antinflazionistica dell'estremismo». Ognuno capisce che si allude a Lotta Continua. E tutto questo «perché», accesi, da una parte, dal livore anti PCI, e perché, d'altra parte, abbagliati dal miraggio di alcuni seggi parlamentari. Qui invece si allude alla foja elettorale. Il «pateracchio» non piace nemmeno a Riccardo

Lombardi, che di questi giorni rilascia molte interviste. All'«Espresso» ha dichiarato: «Certo, personalmente avrei preferito una lista senza Lotta Continua perché se al PpUP, ed anche ormai ad Avanguardia Operaia, si può riconoscere una linea politica coerente, il comitato di Lotta Continua è ancora troppo volubile per essere valutato seriamente». Di questi tempi si sono moltiplicati i consiglieri e i censori della sinistra rivoluzionaria. Vi ricordate che anche il «Popolo» aveva sconsigliato di mettersi con quelli di Lotta Continua?

Noi non sappiamo quale

coerenza piaccia al compagno Lombardi, e quale volubilità stigmatizzati. Né cerchiamo di isolare la sua autorità per emettere giudizi. I rivoluzionari, ribattezzati stessi tanti. «C'era chi sperava che nelle file del PpUP finisse per prevalere il senso di responsabilità di cui negli ultimi tempi sembravano voler dare segno alcuni dei più noti loro esponenti, specialmente tra gli ex comunisti». Così ha detto in un comizio in provincia di Bergamo, ed ha spiegato che «anch'essi hanno deciso di aggregarsi alla parte più avventurista, più provocatoria ed antinflazionistica dell'estremismo». Ognuno capisce che si allude a Lotta Continua. E tutto questo «perché», accesi, da una parte, dal livore anti PCI, e perché, d'altra parte, abbagliati dal miraggio di alcuni seggi parlamentari. Qui invece si allude alla foja elettorale. Il «pateracchio» non piace nemmeno a Riccardo

Lombardi, che di questi giorni rilascia molte interviste. All'«Espresso» ha dichiarato: «Certo, personalmente avrei preferito una lista senza Lotta Continua perché se al PpUP, ed anche ormai ad Avanguardia Operaia, si può riconoscere una linea politica coerente, il comitato di Lotta Continua è ancora troppo volubile per essere valutato seriamente». Di questi tempi si sono moltiplicati i consiglieri e i censori della sinistra rivoluzionaria. Vi ricordate che anche il «Popolo» aveva sconsigliato di mettersi con quelli di Lotta Continua?

Noi non sappiamo quale

coerenza piaccia al compagno Lombardi, e quale volubilità stigmatizzati. Né cerchiamo di isolare la sua autorità per emettere giudizi. I rivoluzionari, ribattezzati stessi tanti. «C'era chi sperava che nelle file del PpUP finisse per prevalere il senso di responsabilità di cui negli ultimi tempi sembravano voler dare segno alcuni dei più noti loro esponenti, specialmente tra gli ex comunisti». Così ha detto in un comizio in provincia di Bergamo, ed ha spiegato che «anch'essi hanno deciso di aggregarsi alla parte più avventurista, più provocatoria ed antinflazionistica dell'estremismo». Ognuno capisce che si allude a Lotta Continua. E tutto questo «perché», accesi, da una parte, dal livore anti PCI, e perché, d'altra parte, abbagliati dal miraggio di alcuni seggi parlamentari. Qui invece si allude alla foja elettorale. Il «pateracchio» non piace nemmeno a Riccardo

Lombardi, che di questi giorni rilascia molte interviste. All'«Espresso» ha dichiarato: «Certo, personalmente avrei preferito una lista senza Lotta Continua perché se al PpUP, ed anche ormai ad Avanguardia Operaia, si può riconoscere una linea politica coerente, il comitato di Lotta Continua è ancora troppo volubile per essere valutato seriamente». Di questi tempi si sono moltiplicati i consiglieri e i censori della sinistra rivoluzionaria. Vi ricordate che anche il «Popolo» aveva sconsigliato di mettersi con quelli di Lotta Continua?

Noi non sappiamo quale

coerenza piaccia al compagno Lombardi, e quale volubilità stigmatizzati. Né cerchiamo di isolare la sua autorità per emettere giudizi. I rivoluzionari, ribattezzati stessi tanti. «C'era chi sperava che nelle file del PpUP finisse per prevalere il senso di responsabilità di cui negli ultimi tempi sembravano voler dare segno alcuni dei più noti loro esponenti, specialmente tra gli ex comunisti». Così ha detto in un comizio in provincia di Bergamo, ed ha spiegato che «anch'essi hanno deciso di aggregarsi alla parte più avventurista, più provocatoria ed antinflazionistica dell'estremismo». Ognuno capisce che si allude a Lotta Continua. E tutto questo «perché», accesi, da una parte, dal livore anti PCI, e perché, d'altra parte, abbagliati dal miraggio di alcuni seggi parlamentari. Qui invece si allude alla foja elettorale. Il «pateracchio» non piace nemmeno a Riccardo

Lombardi, che di questi giorni rilascia molte interviste. All'«Espresso» ha dichiarato: «Certo, personalmente avrei preferito una lista senza Lotta Continua perché se al PpUP, ed anche ormai ad Avanguardia Operaia, si può riconoscere una linea politica coerente, il comitato di Lotta Continua è ancora troppo volubile per essere valutato seriamente». Di questi tempi si sono moltiplicati i consiglieri e i censori della sinistra rivoluzionaria. Vi ricordate che anche il «Popolo» aveva sconsigliato di mettersi con quelli di Lotta Continua?

Noi non sappiamo quale

coerenza piaccia al compagno Lombardi, e quale volubilità stigmatizzati. Né cerchiamo di isolare la sua autorità per emettere giudizi. I rivoluzionari, ribattezzati stessi tanti. «C'era chi sperava che nelle file del PpUP finisse per prevalere il senso di responsabilità di cui negli ultimi tempi sembravano voler dare segno alcuni dei più noti loro esponenti, specialmente tra gli ex comunisti». Così ha detto in un comizio in provincia di Bergamo, ed ha spiegato che «anch'essi hanno deciso di aggregarsi alla parte più avventurista, più provocatoria ed antinflazionistica dell'estremismo». Ognuno capisce che si allude a Lotta Continua. E tutto questo «perché», accesi, da una parte, dal livore anti PCI, e perché, d'altra parte, abbagliati dal miraggio di alcuni seggi parlamentari. Qui invece si allude alla foja elettorale. Il «pateracchio» non piace nemmeno a Riccardo

Lombardi, che di questi giorni rilascia molte interviste. All'«Espresso» ha dichiarato: «Certo, personalmente avrei preferito una lista senza Lotta Continua perché se al PpUP, ed anche ormai ad Avanguardia Operaia, si può riconoscere una linea politica coerente, il comitato di Lotta Continua è ancora troppo volubile per essere valutato seriamente». Di questi tempi si sono moltiplicati i consiglieri e i censori della sinistra rivoluzionaria. Vi ricordate che anche il «Popolo» aveva sconsigliato di mettersi con quelli di Lotta Continua?

Noi non sappiamo quale

coerenza piaccia al compagno Lombardi, e quale volubilità stigmatizzati. Né cerchiamo di isolare la sua autorità per emettere giudizi. I rivoluzionari, ribattezzati stessi tanti. «C'era chi sperava che nelle file del PpUP finisse per prevalere il senso di responsabilità di cui negli ultimi tempi sembravano voler dare segno alcuni dei più noti loro esponenti, specialmente tra gli ex comunisti». Così ha detto in un comizio in provincia di Bergamo, ed ha spiegato che «anch'essi hanno deciso di aggregarsi alla parte più avventurista, più provocatoria ed antinflazionistica dell'estremismo». Ognuno capisce che si allude a Lotta Continua. E tutto questo «perché», accesi, da una parte, dal livore anti PCI, e perché, d'altra parte, abbagliati dal miraggio di alcuni seggi parlamentari. Qui invece si allude alla foja elettorale. Il «pateracchio» non piace nemmeno a Riccardo

Lombardi, che di questi giorni rilascia molte interviste. All'«Espresso» ha dichiarato: «Certo, personalmente avrei preferito una lista senza Lotta Continua perché se al PpUP, ed anche ormai ad Avanguardia Operaia, si può riconoscere una linea politica coerente, il comitato di Lotta Continua è ancora troppo volubile per essere valutato seriamente». Di questi tempi si sono moltiplicati i consiglieri e i censori della sinistra rivoluzionaria. Vi ricordate che anche il «Popolo» aveva sconsigliato di mettersi con quelli di Lotta Continua?

Noi non sappiamo quale

coerenza piaccia al compagno Lombardi, e quale volubilità stigmatizzati. Né cerchiamo di isolare la sua autorità per emettere giudizi. I rivoluzionari, ribattezzati stessi tanti. «C'era chi sperava che nelle file del PpUP finisse per prevalere il senso di responsabilità di cui negli ultimi tempi sembravano voler dare segno alcuni dei più noti loro esponenti, specialmente tra gli ex comunisti». Così ha detto in un comizio in provincia di Bergamo, ed ha spiegato che «anch'essi hanno deciso di aggregarsi alla parte più avventurista, più provocatoria ed antinflazionistica dell'estremismo». Ognuno capisce che si allude a Lotta Continua. E tutto questo «perché», accesi, da una parte, dal livore anti PCI, e perché, d'altra parte, abbagliati dal miraggio di alcuni seggi parlamentari. Qui invece si allude alla foja elettorale. Il «pateracchio» non piace nemmeno a Riccardo

Lombardi, che di questi giorni rilascia molte interviste. All'«Espresso» ha dichiarato: «Certo, personalmente avrei preferito una lista senza Lotta Continua perché se al PpUP, ed anche ormai ad Avanguardia Operaia, si può riconoscere una linea politica coerente, il comitato di Lotta Continua è ancora troppo volubile per essere valutato seriamente». Di questi tempi si sono moltiplicati i consiglieri e i censori della sinistra rivoluzionaria. Vi ricordate che anche il «Popolo» aveva sconsigliato di mettersi con quelli di Lotta Continua?

Noi non sappiamo quale

coerenza piaccia al compagno Lombardi, e quale volubilità stigmatizzati. Né cerchiamo di isolare la sua autorità per emettere giudizi. I rivoluzionari, ribattezzati stessi tanti. «C'era chi sperava che nelle file del PpUP finisse per prevalere il senso di responsabilità di cui negli ultimi tempi sembravano voler dare segno alcuni dei più noti loro esponenti, specialmente tra gli ex comunisti». Così ha detto in un comizio in provincia di Bergamo, ed ha spiegato che «anch'essi hanno deciso di aggregarsi alla parte più avventurista, più provocatoria ed antinflazionistica dell'estremismo». Ognuno capisce che si allude a Lotta Continua. E tutto questo «perché», accesi, da una parte, dal livore anti PCI, e perché, d'altra parte, abbagliati dal miraggio di alcuni seggi parlamentari. Qui invece si allude alla foja elettorale.